

Guerra. Cart. V. 99

Allegato I

L'ORDINE DEI MEDICI
DI BOLOGNA
AI SUOI CADUTI

BOLOGNA - MCMXXVI
TIP. A. BRUNELLI
VIA S. STEFANO N. 42



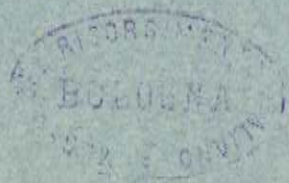
4426
2927

NOVEMBRE MCMXXVI

L'ORDINE DEI MEDICI
DI BOLOGNA
AI SUOI CADUTI



NOVEMBRE MCMXXVI



*Fratribus ut vitam servares, munera
vitae sprevisti - o pietas maxima -
digna Deo!*

Col volgere del tempo, come s' allontana sempre più l'eco dell'ultimo cannone sul guerreggiato confine, non solo non s'attenua in noi la memoria di Coloro che offrirono la vita alla nostra epopea nazionale, ma sembra rifulgere ognora più viva, portata dalla lontananza a una luce d'apoteosi.

Oggi, nella data che avvicina l'ottavo annuale della Vittoria in campo, il quarto della Vittoria di Roma, e il nome augusto del Re, riuniamo in queste pagine brevi le immagini e le gesta dei Medici caduti che appartennero all'Ordine di Bologna, e che

l'Ordine, prima di inciderli nel marmo, ha sempre custodito in sacro ricordo, con orgoglio e con devozione.

Un solo destino accomuna a ciascuno di Essi la vita e la morte, che l'olocausto non vano coronò di martirio. Al servizio della Patria e della carità, Essi furono due volte combattenti: perchè soldati che si prodigarono di persona, e perchè alle schiere dei combattenti seppero con la scienza con la parola e con l'esempio, esaltare le forze, lenire le debolezze, medicare le ferite corporali e il travaglio dello spirito. La loro opera, svolta fra gli uragani e le battaglie, richiedeva più che ogni altra superiorità di carattere, nobiltà di cuore, e la fede adamantina di colui che per poter dare agli altri conforto e fiducia, necessita di essere straordinariamente fermo e sereno, più vicino a Dio. Opera dunque non prettamente

pietistica, ma di conscio coraggio, gioiosa e religiosa.

E chi cadde aggiungendo il suo sangue a quello delle tristi barelle nella caverna percossa, e chi agonizzò nel fango della fossa solitaria, e chi si inabissò con la nave in armi nell'insidiato mare, e chi rimase nella baracca infetta per non lasciare i suoi malati e vi spirò senza canti e senza lodi quando l'Italia fu crocifissa in un'ora di buio smarrimento, e chi si spense di fame e di gelo in terra d'esilio — morendo distrusse la morte, e con la sua offerta taciturna accese per noi una fiamma che tuttora risplende, ci guida, ci comanda.

Sulle spoglie dissolte nella terra di questi nostri Compagni caduti, come su quelle dei quattrocento medici e dei seicentomila santi del Carso delle Dolomiti e del Piave, spigano ora le messi della Vittoria.

*Non lutti e non lagni funerari dunque,
ma composto silenzio e fiera ricono-
scenza. La vita che batte alle porte, i
doveri da Essi affidatici, la missione di
foggiare il domani alla nostra stirpe
antica e rinnovata non ci consentono
lunga sosta.*

*Adunati per un tributo di rispetto
e di amore ai Camerati scomparsi che
la morte e la gloria hanno fatto immor-
tali, con una sola voce e un solo cuore
li chiamiamo per nome :*

*BUOSI, CALCATERRA, CARATI,
CERCHIARI, CONDULMER, MARA-
GIOGLIO, RISPOLI, SARTI, ZARRI*

*Siate, oggi e sempre, presenti e con
noi.*

z.



RENATO BUOSI

TENENTE MEDICO DELLA R. MARINA

Nativo di Copparo, si laureò in Bologna nel 1914. Dopo di che fu ammesso in seguito a concorso, nella Regia Marina quale tenente medico. Chi lo conobbe ben lo ricorda ancora nella divisa della nostra Armata, esile e biondo, orgoglioso di dedicare l'esperienza dei suoi studi e il suo sentimento di italiano, con intelligente devozione, ai soldati del mare.

Era imbarcato sulla « Sterope » quando durante un viaggio di ritorno dall'America con carico d'armi, la nave fu avvistata da un sommergibile nemico. La lotta fu tragica e disperata : ma dopo tre ore,



e dopo che gran parte dell'equipaggio col suo Comandante rimase ucciso, la « Sterope » calò a picco. Allora il sottomarino tedesco rese gli onori di guerra all'intrepido manipolo dei superstiti, che calate le imbarcazioni, vogavano al salvataggio disperato.

In una delle lance si trovava Renato Buosi, il quale durante l'azione aveva compiuto con nobilissimo slancio e con sereno ardimento la sua opera di marinaio e di sanitario. Ma dopo una settimana di navigazione nell'oceano tempestoso, in vista di capo S. Vincenzo, privo di acqua e di bussola, il fragile legno fu travolto nei gorgi.

Le ossa dell'Eroe sono ora custodite dal mare che Egli amò, presso la carena della sua nave, in quel misterioso cimitero che racchiude gli avanzi secolari di tante ardimentose imprese umane, ove non offerta di fiori nè lacrime di madri giunge ai naufraghi, ma il pensiero puro vigile ed eterno della Patria lontana e presente.



UGO CALCATERRA

TENENTE MEDICO

Comasco d'origine, s'addottorò a Bologna nel 1907, con una tesi di laurea che ottenne il premio Vittorio Emanuele. Fu per 4 anni assistente nella nostra Clinica Pediatrica, e nel 1912 fu nominato ispettore sanitario scolastico del Comune di Bologna — ufficio che adempì con zelo e con perizia, pubblicandone pregevoli memorie scientifiche.

All'inizio della guerra partì per la fronte come ufficiale medico della gloriosa brigata Novara; e prima sul calvario del Carso poi sulle vette trentine seppe dimostrarsi degno della missione a Lui affidata. Nella primavera del 1916 quando batteva

alle porte l'offensiva austriaca degli altipiani, mentre Egli in un posto di soccorso avanzato attendeva serenamente a medicare le ferite dei suoi soldati, fu colpito al ventre da una granata. Nelle poche ore di vita che gli rimasero, conscio della sua fine, le sue ultime frasi furono di sublime rassegnazione: « *purchè si vinca!* ».

Alla sua memoria fu assegnata la medaglia d'argento al valor militare con questa superba motivazione: « In terreno scoperto e battuto dall'artiglieria avversaria, esplicava l'opera sua con valorosa attività, recandosi nella linea di fuoco ovunque più necessaria si rendesse la sua presenza. In una difficile situazione dava prova di elevatissimo sentimento militare, rincuorando i combattenti alla resistenza. Colpito a morte e conscio della gravità della ferita, si ritirava dal combattimento, pronunciando nobili parole ». Monte Maggio, 16 Maggio 1916.



ERNESTO CARATI

SOTTOTENTE MEDICO

Nacque in Bologna da modesta famiglia, e nonostante le angustie economiche, riesci a compiere i suoi studi, laureandosi nel 1913 e meritando per la sua tesi il premio Vittorio Emanuele.

Visse poi per qualche tempo a Parigi quale medico del dispensario italiano di beneficenza, frequentando gli istituti di chiari maestri di quelle scuole. Rientrato in patria, fu aiuto nel nostro Spedale Maggiore, ove all'attività pratica unì quella scientifica, documentata da pregevoli lavori.

Sullo scorcio del 1916 partì per la zona d'operazione quale medico di reggimento. Addetto al

17° Bersaglieri, fu decorato della medaglia di bronzo al valor militare perchè « volontario si offriva a portare l'opera sua in soccorso del comandante di una Brigata ferito, attraverso una zona intensamente battuta dal fuoco avversario, infondendo col suo contegno calma e sicurezza nei dipendenti portaveriti ». Dolina Castagno (Castagnavizza), 18 agosto 1917.

Un mese dopo, mentre con i suoi bersaglieri sostava in breve riposo nelle seconde linee del Carso in attesa di nuovi cimenti, fu raggiunto da una granata che gli troncò l'esistenza ricca delle più fulgide promesse.



CARLO GUIDO CERCHIARI

TENENTE MEDICO

Imolese di nascita, studiò medicina nella nostra Università. Appena laureato fu chiamato alle armi come soldato di Sanità; quindi promosso ufficiale, nel gennaio 1916 fu inviato alla fronte come medico del battaglione Gemona. Là tra i suoi tenaci ed eroici Alpini diede la sua opera ininterrotta, dividendo con essi i disagi e i rischi della guerra di montagna, sereno d'animo, franco e gioviale di carattere, pronto sempre alla parola di conforto e all'esempio incitatore, generoso sino al sacrificio nell'adempimento del suo dovere di medico e di soldato.

Ricoverato per malattia all'ospedale di Tolmezzo, ancora convalescente fu assegnato a una squadriglia di areoplani: ma continuando a patire di salute, dovette ancora sostare in ospedali territoriali. Quindi passò a un reggimento del Genio: ma dopo sei mesi, colpito da nefrite acuta contratta in servizio, fu allontanato dalle linee e trasportato in ospedali della Riviera. Dopo lungo calvario e crudeli vicende di miglioramenti e peggioramenti, si spense in Genova il 27 di gennaio 1918.



PIETRO CONDULMER

CAPITANO MEDICO

Nacque a Venezia nel 1866 da nobile famiglia, e si laureò a Padova. Iniziata la professione come medico condotto, fu poi assistente nella Clinica Medica di Bologna, ove conseguì la libera docenza in Patologia speciale medica; quindi entrato a far parte dell'Ufficio di Igiene municipale, ebbe l'incarico della vigilanza sanitaria dei fanciulli delle scuole. In tale ufficio ebbe modo di raccogliere molte osservazioni originali e di pubblicarne memorie che gli valsero ottima fama.

Alla dichiarazione di guerra, benchè assai cagionevole di salute, fece offerta di sè arruolan-

dosi nell'Esercito quale volontario. Assunto come capitano medico nell'Ospedale militare di Pordenone, soccombette nell'adempimento del suo dovere il 14 febbraio 1916 per infezione stafilococcica contratta in servizio. La morte potè più facilmente colpirlo per lo zelo che poneva nella sua fatica ospitaliera di guerra e per la invalidità fisica che Egli nascose allo scopo di essere accolto tra le file dell'Esercito in la difesa e in gloria della Patria.



PAOLO MARAGIOGLIO

SOTTOTENENTE MEDICO

Venuto dalla lontana Sicilia a studiare Medicina in Bologna, vi si laureò nel 1909. Quindi attese al perfezionamento della sua cultura scientifica e pratica in vari nostri ospedali, ove diede prova di indefesso amore allo studio e di notevole spirito di abnegazione.

La vita che Egli aveva dedicata alla sua missione scientifica e umanitaria, gli fu troncata nella sua nativa Salemi il 26 Settembre 1918, per grave malattia procuratasi nell'adempimento del suo dovere.

*Non è
stato possibile
rintracciare
la fotografia*

ARMANDO RISPOLI

CAPITANO MEDICO

Era Egli venuto da Foggia ad esercitare la professione di medico condotto in Sambuca Pistoiese, quando nel maggio 1915 venne chiamato per mobilitazione e lasciò la pace delle sue montagne per accettare serenamente il dovere di servire la Patria in armi, dapprima come sottotenente di artiglieria, quindi come ufficiale medico.

Fino dagli albori della guerra fu tra i combattenti, portando ad essi la sua opera di medico, il suo contributo spirituale di patriottismo e di abnegazione. Con vari reggimenti di fanti, d'artiglieria, di alpini divise le fatiche e i pericoli, vigile, instan-

cabile e buono; dopo di che, data la sua malferma salute, fu destinato in servizio a un Ospedaletto da campo in Carnia. Là, malgrado le sue fievoli forze, continuò a prodigarsi a vantaggio dei feriti e dei malati affidati alle sue cure, sino a quando vi spirò nel 5 settembre 1917, vittima silenziosa ed eroica del suo dovere.



ALFONSO SARTI

CAPITANO MEDICO

Nato a Trebbo di Castelmaggiore e laureato a Bologna nel 1908, fu assistente negli Ospedali civili di Bologna e di Ancona, poi nella nostra Clinica Ostetrica, ove scrisse importanti pubblicazioni.

All'inizio della guerra volontariamente si arruolò nella Croce Rossa, poi passò tenente medico al 40.º Gruppo Bombardieri rimanendo con essi lungamente sul Carso e sul Piave, e dimostrando in varie occasioni la sua fermezza e il suo coraggio. Quando ebbe un giorno a San Grado di Merna il suo posto di soccorso bombardato e distrutto dal nemico, lacero e contuso, privo di mezzi di medicazione,

si recò al più vicino posto di rifornimento; e provvistosi di nuovo materiale sanitario, ritornò immediatamente sul campo di battaglia per proseguire la sua opera di medico e di soldato.

Chiamato nell'autunno 1918 a dirigere l'Ospedale da campo 023, si prodigò nell'oscuro sacrificio di curare i malati di pandemia influenzale che allora falciava tante giovani vite, sinchè, colpito egli stesso dal morbo, vi soccombette il 24 ottobre 1918, alla aurora della Vittoria.



ZARRI GIUSEPPE

TENENTE MEDICO

Bolognese e laureato in Bologna nel 1913, fu medico condotto in Romagna fino all'inizio della guerra. Chiamato alle armi, diede la sua opera di medico a reparti di fanteria, nelle linee di combattimento, con coraggio e profondo senso del dovere.

Dopo un lungo periodo di trincea fu trasferito a un ospedaletto da campo, ove, se minore era il rischio, non certo minore era la fatica dell'opera sua di sanitario: opera che seppe esplicare con grande perizia e con immutabile sacrificio. Durante tale servizio, contrasse l'ittero epidemico e quindi il tifo. Ancora convalescente, riprese la sua missione

in un Ospedaletto avanzato, raggiunto dal tiro nemico, ove si raccoglievano i feriti delle linee, i malati gravi e i contagiati di vaiolo; nè pensò di invocare le sue malferme condizioni di salute per sottrarsi al gravoso compito, incurante di sè prodigandosi tutto con serena fede alla cura dei soldati nonchè dei civili circostanti.

Fu in questa eroica e pietosa missione che egli stesso contrasse il vaiolo emorragico e vi soccombette il 7 aprile 1918, all'alba dei trent'anni, lasciando profondo compianto nei camerati e la desolazione nella diletta compagna della sua vita, la quale aveva potuto giungere fino a Lui per raccoglierne le ultime parole di rassegnata fede e l'estremo respiro.



RCA6775